

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il «piano regolatore» della città deve essere riveduto da un pavese

Egr. Signor Sindaco,

è un fatto pubblicamente ammesso che nell'amministrazione pavese (e perciò nei partiti) non si è ancora formata una visione precisa dello sviluppo urbanistico della città. È un fatto allarmante. Con uno sviluppo sbagliato una città può perdere in pochi anni le sue caratteristiche; e diventare una città anonima, senza pregio e senza rilievo per la vita dei residenti. Lo sviluppo industriale senza una programmazione urbana adeguata ha prodotto, in tutto il mondo, questo disastro. A ciò si deve la presente rovina dell'Italia, ormai registrata sul piano economico con i primi cedimenti del turismo, che non trova più né le coste marine, distrutte dalla speculazione edilizia, né l'ambiente dei monumenti dell'arte; che trova sempre meno una delle meraviglie dell'Italia: la diversità e l'originalità delle sue città.

Dietro la rovina di questi valori naturali, artistici e storici, e la perdita economica conseguente, sta un fatto più grave: la rovina sociale. La degradazione delle città e della natura degrada la salute fisica e psichica degli uomini. A Milano la percentuale dei bambini che presentano malformazioni di crescita è allarmante. È la faccia oscura dell'aria inquinata, della mancanza di verde in diretta relazione con la residenza, della nevrosi di persone che non vivono più in città, ma in un agglomerato mostruoso di case.

Con rischi di questo genere – e Pavia ha anche quello della saldatura con Milano, già avvenuta a Nord – i partiti e l'amministrazione non sanno ancora quale debba essere il disegno dello sviluppo urbano, mentre c'è il problema delle varianti di piano regolatore, che lo stesso ministero ha accettato alla condizione che costituiscano una revisione sostanziale del piano stesso; cioè, in concreto, un piano nuovo.

Senza una visione precisa dello sviluppo di Pavia non si può comprendere nemmeno quanto sia grave la scelta da affrontare. Con questa visione si capisce che la scelta è definitiva. Siamo ancora in tempo a salvare Pavia, ma non c'è più tempo da perdere.

Italia Nostra lo afferma da anni perché è il solo gruppo che è giunto ad una visione di questo genere, che l'ha resa pubblica, che ha detto cosa deve fare Pavia per salvarsi e prosperare. Italia Nostra ha mostrato che questa salvezza, e questo futuro, non dipendono solo dal piano regolatore. Su Pavia gravano due minacce: una interna, l'altra esterna. I casi di Torre d'Isola e di Certosa, denunziati da Italia Nostra, mostrano l'uno che l'ambiente naturale del Ticino – e cos'è Pavia senza il Ticino? – può essere distrutto proprio al confine della città; l'altro che il legame verde tra il Castello e la Certosa può essere tolto di mezzo per sempre. Più in là c'è la minaccia della degradazione della fascia collinare; più in là ancora incombe Milano, se Pavia non saprà difendersi a livello regionale.

È necessario dunque fare bene, con un orientamento preciso, il nuovo piano regolatore, e nello stesso tempo studiare le linee di un piano intercomunale da proporre ai Comuni coinvolti. Con ciò si arriva al cuore dell'operazione vera e propria: la nomina degli urbanisti.

I partiti e l'amministrazione, pur avendone la responsabilità, non sanno come sviluppare Pavia. Ciò che è peggio ancora, nella questione esasperante della nomina degli urbanisti non hanno mai pensato che è in questione la capacità di risolvere il problema di Pavia; hanno preso in considerazione solo l'appartenenza di questo o quell'urbanista a questa o a quella corrente politica.

È l'estrema abiezione. Come re Mida faceva diventare oro tutto quello che toccava, così i partiti pavesi stanno facendo diventare potere tutto ciò di cui si occupano. Ma Pavia è una società umana e l'urbanistica è una scienza, non una bottega. Se non si nominano gli urbanisti in funzione della loro capacità specifica di affrontare il problema di Pavia, si commette un delitto a spese di una città millenaria, si distrugge con un solo atto un patrimonio sociale, naturale, storico ed artistico insostituibile.

A questo riguardo ognuno deve assumersi le sue responsabilità. L'azione che ho svolto come Presidente della sezione pavese di Italia Nostra mi obbliga ad assumermi le mie. Siccome non posso far ciò a questo titolo – a causa del nome che ritengo mio

stretto dovere segnalare a Lei e alla cittadinanza – mi impegno come persona. Secondo me l'urbanista da mettere a capo di una équipe, con tutti i mezzi indispensabili, è l'ing. Testa.

Pavia è una città singolare. Il suo carattere, come del resto quello della pianura lombarda, è intimo, quasi segreto, è stato detto. Si impone nell'animo solo con una lunga consuetudine di vita. Per questa ragione Pavia deve essere studiata da un pavese. Si dovrebbe fatalmente ricorrere ad un urbanista non pavese se non ci fosse, a Pavia, un urbanista scientificamente preparato. Ma la preparazione scientifica di Testa è fuori discussione. Per quali ragioni inconfessabili si dovrebbe rinunciare alla sua opera? Per nessuna, salvo quelle poco confessabili dell'opportunità politica. Ma l'unica e vera opportunità politica è il dovere dell'amministrazione di salvare la città, di darle un futuro pari al suo passato.

Tra pochi anni ciò che si sta facendo ora verrà giudicato da tutti, e sarà un riconoscimento o una condanna. Non sono frasi retoriche. Per la degradazione del Ticino – che continua anche per colpa dell'amministrazione e di enti pavesi – hanno protestato in trentamila. Per il caotico sviluppo a macchia d'olio di Pavia, che ha creato quartieri antisociali, è nata la protesta degli abitanti dei quartieri, che a giusta ragione rivendicano il loro inserimento nella vera e propria vita cittadina.

Per il caso di Certosa, che potrebbe domani essere circondata da una fungaia di squallide villette, i pavesi si sono allarmati. Con scelte sbagliate oggi, i danni ben più grandi nei prossimi anni si tradurrebbero in una protesta travolgente, e tanto travolgente quanto giusta e vendicatrice.

Sta a Lei, sta alla Giunta, scegliere.

Prof. Mario Albertini

In «La Provincia pavese», 5 agosto 1971.